

L'Unità

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

Una denuncia durissima di Macaluso in Senato: questa è una operazione di omertà

La maggioranza assolve la P2

Verifica, più dura ipotesi dc Dal Pci una sfida democratica

Per Craxi alla Camera la fiducia della sua maggioranza, ma nel dibattito i contrasti sono riepilosi - Nella replica toni minacciosi per gli alleati - L'intervento di Tortorella

ROMA - Craxi ha incassato ieri alla Camera la fiducia della sua maggioranza, ma ha potuto toccare con mano che si tratta soltanto - come aveva detto l'altro giorno il democristiano Piccoli - di un «voto esivo». I contrasti e le tensioni nel pentapartito si sono infatti clamorosamente riaperti proprio nel pieno del dibattito parlamentare, offrendo la prova palpabile della parzialità della tregua siglata a Villa Madama a conclusione della «verifica» fasulla. Quella vera - ha spiegato con aria di sufficienza a Craxi il dc Rognoni, nella sua dichiarazione di voto - non è un documento, ma un processo, cioè atti, fatti e comportamenti politici. Poco prima di lui, il vicesegretario della Dc, Bodrato aveva fatto pesare sotto il profilo politico e programmatico l'ipotesi del suo partito sul cosiddetto Craxi-95, e il repubblicano Battaglia aveva concesso al governo solo una sorta di «fiducia condizionata»: come dire «vediamo che combini».

A questo punto lo stesso presidente del Consiglio non ha più potuto far finta di nulla, e gli accenti alla conflittualità interna accuratamente espunti dalla relazione introduttiva sono ricomparsi nella replica. Seguiti da un minaccioso avvertimento al partner di governo: «Se si dovessero ripetersi i precedenti segnali di logoramento che hanno preceduto la verifica, difficilmente una maggioranza resisterebbe al ritorno di troppo grandi difficoltà interne». E poiché Craxi continuava a ripetere la richiesta di dimissioni, avanzata dal Pci, sia «corredata di una proposta d'alternativa chiara», le conseguenze vengono fatte intuire: non a caso il leader socialista ha ricordato la fine prematura della precedente legislatura dopo il succedersi di quattro governi con quattro formule in quattro anni. Un messaggio nemmeno tanto in cifra, completato da una postilla aggiunta da Craxi alla bozza in un capannello di giornalisti: «Avete ascoltato la replica? Poche e sentite parole - si è risposto - chi vuole capire, capisce».

I destinatari delle «sentite parole» sono evidentemente gli stessi che hanno provocato la trasparente irritazione di Craxi, mandando in frantumi l'immagine di una maggioranza ricompattata che il presidente del Consiglio aveva tentato di accreditare anche a costo di pesanti silenzi. Precauzioni inutili, come si è subito potuto constatare ieri mattina quando Bodrato ha cominciato a parlare. Alla cautela craxiana il «vice» di De Mita ha infatti risposto con la sicurezza e la chiarezza di chi si sente il vero padrone del governo: «C'è chi in questo dibattito importa sottolineare - ha detto - è la sostanziale stabilità dei consensi dati alla Dc, un risultato che favorisce la stabilità della maggioranza e la continuità dell'azione del governo». E colpa di Craxi, invece, il successo elettorale del Pci: e se il suo pentapartito è ancora in piedi, lo deve innanzitutto a una benigna concessione della Dc.

Ma nei prossimi mesi dovrà meritarsela, questa sopravvivenza. E Bodrato ha enunciato puntigliosamente le condizioni imposte dalla Dc al leader socialista e al resto della coalizione: «Una più ampia e coerente collaborazione nelle realtà locali, l'impegno al finanziamento della scuola privata, l'accettazione del piano Goria per i tagli alla spesa sociale». I primi due sono i punti che De Mita si vanta di aver strap-

ROMA - La maggioranza ha sfacciatamente archiviato la relazione Anselmi sulla P2 e, ieri in Senato, si è schierata compatta e con arroganza in difesa dei piduisti che operano indisturbati in posti di responsabilità dell'amministrazione dello stato, di enti pubblici e di aziende delle partecipazioni statali. Le centinaia di pagine scritte in anni di pazienti indagini e che documentano i legami di ognuno di loro con le trame eversive e affaristiche di Licio Gelli, sono state cancellate con un colpo di spugna dal pentapartito. La richiesta del Pci - argomentata da Emanuele Macaluso - di riaprire i provvedimenti disciplinari nei loro confronti e, intanto, di sospendere dal rispettivo incarichi, è stata respinta con l'argomentazione più ridicola e offensiva: la difesa dello stato di diritto. «Questa è un'operazione di omertà», ha commentato Macaluso concludendo il suo intervento in aula. È esattamente uno spettacolo di omertà quello fornito ieri dal pentapartito

TV, 84.433 lire per il canone unificato
La nuova tariffa, voluta da Dc e Psi, scatterà il 1° gennaio 1985. Contrari Pci e Sinistra indipendente, divisa la maggioranza. Raddoppia il «bianco». Sta per saltare, intanto, la trattativa per la vendita di Rete 4. ALLE PAG. 2 E 5

Condono edilizio slittato a settembre
La discussione del disegno di legge sul condono edilizio è slittata a settembre. È stato così battuto, in Senato, l'«autunno» governativo. Ma non ci sarà un decreto per bloccare gli abusi futuri. A PAG. 3

Lo denuncia la Federazione dei metalmeccanici
L'Alfa Romeo ha un piano: «tagliare» lo stabilimento di Arese e 14 mila operai
Il sindacato: «Sarebbe un non senso» - L'azienda replica: «È solo uno degli scenari» - Interpellanza Pci a De Michelis

MILANO - Un'ipotesi di vero e proprio smantellamento dello stabilimento di Arese dell'Alfa Romeo sarebbe alla base del nuovo piano produttivo dell'azienda dopo il fallimento del piano decennale 1980-90. Lo hanno affermato ieri, sulla base di indiscrezioni ritenute attendibili, nel corso di un incontro stampa, i segretari provinciali della FLM di Milano, Moreschi, Tiboni e Pavan.

I termini del progetto allo studio della direzione dell'Alfa prevedono, per gli stabilimenti di Arese e Pogliano, un taglio complessivo di 14 mila lavoratori e una produzione ridotta di 150 mila vetture all'anno rispetto al precedente obiettivo di 350 mila vetture, peraltro mai rispettato. Il piano strategico per l'85-89, che dovrà essere presentato alla Finmeccanica per l'approvazione dei relativi investimenti, si regge su una filosofia che - ha ricordato Tiboni - ribalta completamente le precedenti valutazioni dell'azienda. Si accetta, infatti, come insuperabile l'attuale dimensione del mercato Alfa di circa 250 mila vetture e come conseguenza si intende ridurre proporzionalmente investimenti e occupazione. Nel dettaglio, il piano prevede la produzione al sud di 150-160 mila vetture (tra Alfa, Giulietta e sportive) con un calo dell'occupazione dagli attuali 13 mila a 10 mila lavoratori; ad Arese, invece, si arriverebbe addirittura a produrre soltanto 40 mila vetture l'anno. Gli occupati, poi, calerebbero a 5-6 mila, dagli attuali 17.500. Ai nord i dirigenti dell'Alfa prevedono infatti di produrre esclusivamente il modello 164, con il telaio realizzato in collaborazione con la Fiat. Si delineano così l'abbandono dello stabilimento di Arese che si

Nell'interno
Una squadra speciale indaga sul pluriassassino di Firenze
Una squadra speciale di poliziotti e carabinieri darà la caccia allo psicopatico che sevizia ed uccide le coppie a Firenze. Le indagini ripartono da zero, dichiara un magistrato. Una grande folla ha partecipato ai funerali delle ultime due vittime. A PAG. 5

Estradato Michele Zaza, boss camorrista nemico di Cutolo
Michele Zaza è stato estradato dalla Francia, nonostante i suoi disperati tentativi di apparire «malato e onesto». Il boss camorrista era fuggito da una lussuosa clinica romana a Capodanno, rifugiandosi a Parigi, dove era stato poi arrestato dalla polizia francese. A PAG. 5

A Teheran l'aereo dirottato liberati alcuni passeggeri
L'aereo francese dirottato è fermo da ieri all'aeroporto di Teheran. Quattro ostaggi sono stati liberati, un quinto è fuggito. Organizzazioni islamiche estremiste hanno rivendicato l'impresa, chiedendo la scarcerazione di cinque iraniani detenuti in Francia. A PAG. 7

Intervento di Aldo Tortorella in sede di dichiarazione di voto
A PAG. 3

Consiglio dei ministri tutti in pensione a 65 anni nel 2003

Lo spostamento progressivo del limite di età dovrebbe iniziare per le donne nell'85-86 e per gli uomini nel '95 - I massimali e il cumulo

ROMA - Entrando in rotta di collisione con le richieste del sindacato, il Consiglio dei ministri ha approvato ieri quella che definisce «la riforma delle pensioni». In una nota di Palazzo Chigi vengono tratteggiate piuttosto, le linee generali del provvedimento, che sin da oggi verrà riesaminato e probabilmente rifinito dai ministri del Lavoro Gianni De Michelis, del Tesoro Giovanni Goria e della Funzione pubblica Remo Gaspari. Vediamole.

Nel 2003 si andrà in pensione a 65 anni. Il tetto d'età vale per uomini e donne e verrà raggiunto con uno spostamento progressivo che per le donne inizierà nell'85-86 e per gli uomini nel 1995. Prima di 65 anni potranno andare in pensione solo quei lavoratori che fanno attività ritenute «molto gravose».

Il disegno di legge parla, poi, della istituzione di un vero e proprio tetto per le pensioni («massimale pensionabile e contributivo»), ma dal primo comunicato di Palazzo Chigi, non viene definita l'entità delle cifre. In passato si parlò di trenta milioni.

Il terzo, importantissimo capitolo del provvedimento riguarda il cumulo tra pensioni e reddito da lavoro. Questo sarà possibile in futuro solo nel limite del trattamento minimo.

Tutti i lavoratori che sono dotati di casse previdenziali di categoria dovranno versare all'Inps il 2% sul monte retributivo imponibile. La retribuzione pensionabile - questa è un'altra novità che introduce il disegno di legge - verrà gradualmente calcolata facendo una media tra le retribuzioni degli ultimi dieci anni.

E passiamo a quelle che vengono definite «forme integrative o, meglio, le pensioni volontarie». Le gestioni pubbliche esistenti potranno, a partire dall'approvazione del disegno di legge, intervenire in questo campo. Ad esse ci si potrà rivolgere per fare versamenti volontari. Ciò comporta una riforma dell'INPS che diventerà una società di servizi. Il provvedimento varato prevede, inoltre,

(Segue in ultima) **Gabriella Mecucci**

«Guerra dello sport», ancora più gelidi i rapporti internazionali

Mosca organizza le contro-Olimpiadi dell'Est

Cominceranno il 17 agosto - La «rivincita» e il confronto dei record a distanza

Dal nostro corrispondente MOSCA - Con una decisione clamorosa destinata sicuramente a suscitare nuove polemiche sui Giochi olimpici, i sovietici organizzano una sorta di «rivincita olimpica» cui è stato dato il nome simbolico di «Amicizia '84».

Comincerà il 17 agosto e saranno otto le discipline olimpiche interessate: atletica leggera, canottaggio, ciclismo su pista, pallacanestro, nuoto, hockey su prato, tiro a segno e tiro al piattello. Le altre si sono già svolte sulle arene sportive di nove paesi che non partecipano ai Giochi olimpici di Los Angeles. Nel darne l'annuncio il segretario del comitato esecutivo del Soviet di Mosca, Boris Pokarzhievskij, ha sottolineato ancora una volta che «non si tratta di una olimpiade alternativa» perché «la maggior parte delle gare (una parte delle quali si è già svolta prima dei Giochi di Los Angeles) si svolge dopo la fine delle Olimpiadi».

«Alle gare - ha aggiunto - invitiamo tutti coloro che vogliono prendervi parte: sia quelli che hanno partecipato alle Olimpiadi sia quelli cui tale possibilità è stata negata. Quale che sia, comunque, la forma adottata, è chiaro che gli occhi degli specialisti e degli sportivi saranno puntati sui cronometri per confrontare i risultati di Los Angeles e di Mosca. Non si sa ancora quanti atleti che partecipano ai Giochi arriveranno effettivamente a Mosca. Certo è che ci saranno tutti quelli dei paesi est europei e di Cuba, più i restanti «tre quintidi» che hanno rinunciato a Los Angeles: «Oltre la metà dei campioni mondiali delle discipline olimpiche», come ha ripetuto - in un'intervista a Sovietkaja Rossija - Boris Pokarzhievskij. Lo spettacolo sarà dunque assicurato e al massimo livello e, ovviamente, le accuse e controaccuse verranno rilanciate con tutto vigore.

Atletica per i sovietici, nuoto per le ondate tedesco-orientali saranno, senza dubbio, occasione per un confronto indiretto con la XXIII Olimpiade all'ultimo centesimo di secondo. E i tempi olimpici di Los Angeles, si può già stare certi, verranno presi come punto di riferimento per stabilire chi avrebbe vinto «se ci fossero stati tutti».

Ma il confronto non sarà soltanto sui risultati sportivi. Come ha già scritto ieri Sovietkaja Rossija, ci si misurerà anche sull'accoglienza

za e sull'organizzazione. Gli atleti saranno ospitati tutti nell'immenso hotel Rossija. Ad essi verrà garantito il tras-
Giulietto Chiesa
(Segue in ultima)

Il guasto è così profondo

La guerra politica sulle Olimpiadi continua, senza esclusione di colpi, a conferma che gli ottimismo di maniera sulla congiuntura internazionale sono davvero fuori luogo. Una ben diversa guerra. Gli sportivi e, no, non possono che rammaricarsi di una frattura che - dal boicottaggio americano ai Giochi di Mosca quattro anni or sono, a quello sovietico ai Giochi di Los Angeles, e all'ultima decisione di tenere a Mosca delle controolimpiadi - sembra ormai sancire la fine del carattere universale dello spirito olimpico. E con lo spirito, assai probabilmente, la pratica stessa dei giochi olimpionici.

Qualche volta la nostra valutazione della gravità della situazione internazionale è stata tacciata di «catastrofismo». I gabinetti diplomatici hanno tenuto a smentire analisi crude, i governi hanno continuato a lanciare messaggi rassicuranti. Gli argomenti per rispondere non sono mai mancati. Ma ora se ne aggiunge uno di non poco rilievo se si pensa a cosa rappresentano le Olimpiadi (pur con la loro enorme macchina di commerci, affari, sponsorizzazioni, e diciamo pure, la finzione del dilettantismo). Vedete gli atleti del pianeta sgargiare separatamente, sulla base di una divisione del mondo in campi, in alleanze politico-militari, ci dà plasticamente l'idea dello stato dei rapporti tra le massime potenze, e del riflesso che esso esercita sull'intero pianeta.

Le Olimpiadi restavano un simbolo, uno dei fili che tenevano aperti dialoghi e contatti. Ora il clima gelido di una nuova guerra fredda sembra romperlo, per sostituirlo con una nuova contrapposizione. Il guasto è profondo. Gli sforzi per allentare il gelo, ricostruire canali di comunicazione, debbono moltiplicarsi. A partire, purtroppo, da quello che pareva più ovvio: lo sport.



Medaglie, l'Italia a quota tre Masala in testa nel pentathlon

Dopo l'oro di Luciano Giovannetti (tiro al piattello) e l'argento di Edith Guller (carabina ad aria compressa), l'Italia si prepara a conquistare la terza medaglia con Vincenzo Maenza nella lotta greco-romana, categoria minimosca fino a 48 chilogrammi. L'atleta di Imola affronterà il tedesco Scherer nell'incontro decisivo per l'oro olimpico. Altre due medaglie d'oro sono in vista nel pentathlon moderno. Daniele Masala è infatti tornato in testa nella classifica individuale dopo la quarta prova, quella di tiro, così come saldamente al comando rimane la squadra azzurra.

L'ultima prova sarà la corsa campestre. Gli azzurri vittoriosi anche nel calcio (1-0 contro gli Stati Uniti, gol di Fanna), nella pallanuoto (3-0 alla Cina) e nel pugilato: Angelo Musone (pesi massimi) ha battuto ai punti il keniano Omondi e Romolo Casamonica (pesi superwelter) ha messo al tappeto l'irlandese Stirey. La scherma è scesa ieri in pedana; per l'Italia si sono qualificati per il terzo turno Numa, Borella e Cerioni (fioretto individuale maschile). Nel ciclismo eliminazione a sorpresa del campione italiano di velocità Vincenzo Ceci. NELLA FOTO: il gol di Fanna. NELLO SPORT

Messaggi ed iniziative nell'anniversario della strage alla stazione

Quattro anni dopo, Bologna senza giustizia

Questa mattina alla Camera il governo risponderà alle interrogazioni sullo stallo delle indagini per l'omicidio - I sentimenti di solidarietà di Pertini, Jotti e De Mita - Una lettera di Natta al sindaco Imbeni

ROMA - Mentre oggi Bologna ricorderà i suoi 85 morti con una serie di iniziative in città, alla Camera il governo risponderà - a quattro anni dalla strage del 2 agosto - alle numerose interrogazioni (la prima delle quali è firmata da Renato Zangheri) sullo stallo delle indagini per le stragi nere di Bologna e dell'Italia. Una precisa richiesta in tal senso era stata avanzata a Nilde Iotti dal presidente dei deputati comunisti, Napolitano, con una lettera nella quale si sottolineava come un dibattito a Montecitorio proprio nell'anniversario della strage sarebbe stato un modo «non formale» per i rappresentanti del popolo italiano di testimoniare non soltanto la loro solidarietà ma anche il loro impegno alla tenace ricerca di quella verità che

è dovuta alle vittime, ai feriti, ai loro familiari ed a tutto il Paese.

Dopo i messaggi della stessa Jotti («la vostra amarezza e la vostra preoccupazione sono le stesse mie») altri attestati di solidarietà ed impegno sono giunti in questi giorni al sindaco di Bologna, Imbeni, ed all'Associazione dei familiari delle vittime. Primo fra tutti, quello del presidente Pertini, che si è rivolto loro «con amore e fraterno pensiero». Poi quello del segretario del Pci, Natta; del segretario della Dc, De Mita («l'anniversario di quella strage costituisce per tutti un momento di riflessione»); del ministro Signorile; della Uil, che ha sottolineato l'urgenza di fare piena luce su questa tragedia ancora vivissima nel ricordo dei lavoratori e del dovere di democrazia.

Il segretario del Pci, Alessandro Natta, ha inviato il seguente messaggio al sindaco di Bologna, Imbeni.

«A quattro anni dalla strage alla stazione di Bologna, a dieci anni dall'attentato ai fatti, quello del presidente Pertini, che si è rivolto loro «con amore e fraterno pensiero». Poi quello del segretario del Pci, Natta; del segretario della Dc, De Mita («l'anniversario di quella strage costituisce per tutti un momento di riflessione»); del ministro Signorile; della Uil, che ha sottolineato l'urgenza di fare piena luce su questa tragedia ancora vivissima nel ricordo dei lavoratori e del dovere di democrazia.

Un altissimo senso civile al dolore di tutti e che ha continuato in una lucida e tenace ricerca della verità, superando infiniti ostacoli, va il nostro riconoscimento e la nostra solidarietà attiva. Alla città di Bologna, alla Provincia, alla Regione, che continuano a testimoniare il loro profondo senso della democrazia, va il grazie di un partito che sente propri gli obiettivi di mobilitazione e di vigilanza democratica. Non si è voluta in questi (Segue in ultima)